

Editoriale e invito alle donazioni

Sin dal crollo del «socialismo reale» la sinistra versa complessivamente in una situazione desolante. Ha perso l'opportunità di riflettere criticamente su quella costellazione ma soprattutto in senso autocritico per quel che riguarda le concatenazioni del proprio pensiero e della propria prassi. Ma è così che si è comportata la «sinistra» tra il cordoglio per la perdita dell'alternativa socialista e un provocatorio «Avanti così!» da un lato e lo sforzo di «stare al passo» col capitalismo, di mettersi in evidenza e di collaborare dall'altro.

Mentre gli anni '90 erano ancora contraddistinti da un'atmosfera di festa e dalla convinzione che il capitalismo sarebbe durato per sempre, nonostante le numerose guerre civili in tutto il mondo, la crisi delle «tigri asiatiche» (sulle quali erano state precedentemente riposte le speranze di un grande futuro capitalistico) fece intravedere la prima crepa nell'impalcatura di un capitalismo apparentemente vittorioso. Questa tendenza è proseguita con la crisi delle dot-com e ha raggiunto il suo apice nel crollo del 2008.

Specialmente dalla fine degli anni Ottanta tale sviluppo è stato caratterizzato dal neoliberalismo e dalla globalizzazione. Le conseguenze furono gli aggiustamenti strutturali nei cosiddetti paesi del Terzo mondo ed una ristrutturazione dello stato sociale in Germania (Hartz IV e misure analoghe). Già allora, tutto ciò aveva generato critiche di sinistra alla globalizzazione, alcune delle quali viziate da un pregiudizio strutturalmente antisemita. Alle metà del primo decennio dei Duemila, con la fusione del PDS e del WASG, la sinistra in Germania sembrò riguadagnare una maggiore influenza in Parlamento. Barlumi di speranza si accesero anche in altre parti del mondo. In Grecia, Spagna e Venezuela la sinistra salì al governo, le «primavere arabe» erano sulla bocca di tutti ecc. Dopo una reazione di panico, apparve possibile scongiurare il crollo grazie a misure di salvataggio. Robert Kurz colse l'occasione per pubblicare alcuni testi, tra cui «Crisi globale e ignoranza» (2013) e per smorzare le speranze di rivoluzione, al punto che un appello per le donazioni per exit! (2011/2012) si intitolava «Nessuna rivoluzione in nessun posto». Tali valutazioni sono state ora confermate.

In Germania salirono alla ribalta AfD e Pegida. Almeno dall'elezione di Trump, la destra ha davvero preso l'abbrivio, con uno sviluppo che era già iniziato da decenni. La causa dell'elezione di Trump è stata, non da ultimo, l'obsolescenza del lavoro astratto (un fatto immediatamente visibile nella Rustbelt), oltre che l'impoverimento tendenziale e il declino o i timori di declino delle classi medie. Ciò vale anche per l'irruzione di AfD e Pegida in Germania, nonché per l'ascesa e il successo di altri partiti di destra in molti paesi. Uno sviluppo della destra che era iniziato negli anni '80 e che ha raggiunto nel frattempo l'apice. Anche se il decorso di questo sviluppo non è lineare - come è noto, Trump e Bolsonaro hanno perso le elezioni - nel caso di un ulteriore peggioramento della situazione socio-economica ed ecologica questa tendenza potrebbe ancor più consolidarsi.

La pandemia e la guerra in Ucraina si sono finora rivelate come catalizzatori di una crisi che era già esistente, come è stato spesso sottolineato. Già Trump aveva tentato una politica nazionale isolazionistica attraverso i dazi. A quali sconvolgimento ciò porti lo si vede e lo si vedrà sempre più nella crisi pandemica e nella guerra in Ucraina: le catene del valore e dei rifornimenti si stanno spezzando con le relative conseguenze: soprattutto, difficoltà nell'approvvigionamento di energia e di cibo, freddo e fame. Come avvenne in seguito al crollo del 2008, si approntano oggi pacchetti (di salvataggio) per attutire la crisi. Oltre a ciò, anche l'aumento della spesa militare alimenta il debito nazionale. È già prevedibile fin da ora che le misure di salvataggio saranno seguite da misure di austerità. Turbolenze sui mercati finanziari, che lasciano presagire un altro crollo, si possono osservare ormai da tempo.

Sin dagli anni Novanta si sono diffuse le teorie del complotto¹. Dalla pandemia, però, tali fantasie hanno assunto una nuova qualità e ha preso sempre più piede un movimento di «pensatori laterali». Il Covid non sarebbe più grave dell'influenza. È stato inventato o strumentalizzato per imporre una gestione repressiva della crisi da parte dei «dominanti». Dietro il virus ci sono Bill Gates, George Soros e altri. L'obiettivo sarebbe un «Great Reset» (Klaus Schwab/Thierry

¹ Cfr. Scholz, Roswitha, Die Metamorphosen des teutonischen Yuppie, 1995, exit-online.org

Malleret). L'industria farmaceutica e i Big data hanno beneficiato di questo sviluppo e lo promuovono. Si parla del Deep State, del fatto che la politica è controllata da personaggi dietro le quinte, come si legge negli organi del pensiero laterale come, ad esempio, *Rubikon* e *Nachdenkenseite*. Di conseguenza, esponenti della destra, pensatori laterali e profeti del crollo sono in gran spolvero. In questo contesto, anche pensatori laterali come Fabio Vighi fanno proprie le argomentazioni della critica del valore in maniera del tutto erronea². Dopo il rifiuto beffardo di una prospettiva di sinistra del «crollo della modernizzazione» (Robert Kurz), che era già implicita, essa viene ripresa ora in una cornice estremamente distorta.

Quanto più si rafforzano le tendenze di destra e autoritarie, tanto più si diffondono correnti che si collocano al di là della destra e della sinistra e che coinvolgono raggruppamenti diversi. L'aggravamento della crisi finisce col travolgere anche alcuni esponenti della sinistra. Il patrimonio ideale della destra si mescola con quello della sinistra. Invece di fare fronte contro il crescente risentimento nel declino del capitalismo, insieme alle strutture e ai meccanismi corrispondenti, questo risentimento viene ciecamente inscenato.

Questo accade nel contesto di una generale tendenza alla regressione e alla restaurazione, anche tra gli individui di sinistra, come abbiamo affermato più volte in exit!; le persone si aggrappano sempre più ai miti della guerra di classe, ai classici di sinistra come Lenin, alla storia della sinistra, malgrado la caduta del blocco dell'Est e simili. Nel caso del conflitto ucraino ciò assume una forma assolutamente reazionaria: ci si schiera con Putin invece di analizzare le strutture profonde in una dimensione globale, storico-mondiale, che non risparmi affatto l'Occidente. Sahra Wagenknecht ne è un chiaro esempio. Nel complesso si può affermare che dopo la crisi pandemica, la scena del pensiero laterale si è concentrata maggiormente sulla guerra in Ucraina e - in contrasto con l'abituale demonizzazione di Putin - sulla difesa della politica russa, in cui la Russia viene dipinta come la vittima e l'Occidente come l'autentico aggressore.

Soprattutto la crisi pandemica ha comunque esacerbato divisioni già esistenti nella società. Queste divisioni interessano anche gli organi della sinistra. Anche nel contesto di exit!, questa crisi ha portato a conflitti e infine a divisioni. Si vorrebbe trasferire *de facto* la critica del valore o la critica del valore/dissociazione in un contesto di pensiero laterale. Essa subisce una scalata in questo senso; il pensiero laterale è minimizzato. Improvvisamente, si suppone che si applichino di nuovo i rapporti tra l'alto e il basso tipici del marxismo volgare: «Esse [scienza e medicina RS] sono stati quasi sempre al servizio dello Stato e del capitale, che li hanno plasmati nella loro struttura di base»³.

Sarebbe invece il caso di considerare il carattere feticistico delle relazioni capitalistiche. In questo senso, i rapporti sono certamente fatti dalle persone, ma si autonomizzano nei loro confronti. Al contrario, Andreas Urban assume che il rapporto tra azione e struttura sia più o meno al cinquanta e cinquanta e che questo rapporto feticcio appaia nel rapporto capitale-imprenditore, con i due che se ne stanno fianco a fianco indifferentemente. Il «soggetto automatico» viene di fatto cancellato. In Dialettica dell'Illuminismo Horkheimer e Adorno sapevano già che la società predomina nel rapporto con gli individui e questi nel senso dell'autoconservazione si trasformano in «anfibi» e mantengono la società come tale. Invece Urban e sodali riattivano spudoratamente una vecchia idea della società in una comprensione personalizzatrice del capitalismo a base di proletari e piccoli uomini subordinati e in questo senso la critica del valore/dissociazione viene distrutta. Oggi questo rapporto feticistico così determinato conduce se stesso all'assurdo con la conseguenza che nei singoli sociali si afferma sempre più il risentimento nella crisi, che Urban, Jappe etc. alimentano: così scrive Urban, il quale apparentemente sa ciò cosa dovrebbe essere in verità la critica del valore: «La ragione per cui l'analisi e soprattutto la critica di determinate tendenze nell'azione e nei calcoli dello Stato o delle diverse frazioni del capitale sia contro la critica del valore(dissociazione) è su questo sfondo per nulla chiara ed è già sul piano immanente una posizione teorica non solo arbitraria ma anche inconsistente, che non si può mettere in alcun modo

2 Cfr. Böttcher, Herbert, Du musst "Gesundheitsdiktatur" zu sagen. Wer ist der Beste am Regredieren?, 2022, exit-online.org

3 Jappe, Anselm, Haben sie Gesundheitsdiktatur gesagt?, 2022, werkritik.org.

in relazione con la critica del valore/dissociazione e on le tradizione di pensiero dialettiche in essa conservate. Infatti sul piano dei fenomeni empirici – di cui fa parte in particolare l'agire (orientato all'interesse) degli uomini – appare per così dire l'essenza sociale. Chi quindi crede di potersi esimere nell'analisi e nella critica della crisi finale dall'includere anche l'agire dello Stato e determinate agende e calcoli di elite funzionali (tuttavia non come causa ultima e come «causa» per gli sviluppi sociali ma precisamente come forma fenomenica concreta dell'essenza sociale), potrebbe fare molte cose, ma certamente non più critica del valore(/dissociazione)»⁴.

Al contrario Robert Kurz già scrisse a riguardo del significato dei rapporti di volontà nel marxismo tradizionale: non si interroga circa la «costituzione sociale» e la causa della sua riproduzione costante: «La causa di questo disinteresse è semplice: in una prospettiva sociologicamente decurtata i rapporti sociali vengono ricondotti in ultima analisi a puri rapporti di volontà. Il capitalismo esiste precisamente perché i soggetti che lo sostengono, così „vogliono“. Il capitalismo è quindi, in un certo senso, identico ai capitalisti che si vogliono come tali (con i proprietari privati del capitale monetario ma anche coi manager) oppure col collettivo sociale della classe dei capitalisti. È questa volontà dei soggetti-capitalisti che ha assoggettato la maggioranza della società come lavoratori salariati»⁵.

In questo contesto per la critica del valore/dissociazione non si tratta neppure semplicemente di afferrare la soggettività nella costellazione capitalista proletario, ma di fare appello al comune cittadino normale, le cui posizione viene assunta da Urban/von Uhnrast e Jappe in maniera populista: «Poiché l'orizzonte di sviluppo capitalistico interno è scomparso, l'opposizione emancipatrice non può più essere formulata nelle categorie del moderno sistema della merce. Ciò significa però anche che non è più possibile combattere semplicemente un nemico esterno facilmente definibile (la "classe possidente", le "forze reazionarie", l'"imperialismo", i poteri consolidati, etc.), ma anche che al propria forma di azione costituita. in senso capitalistico Questo non è solo difficile da capire ma anche da sopportare»⁶ Invece, la relazione feticistica determina le azioni degli attori di Urban e sodali solo in «ultima istanza», come se fossero meramente esterne agli individui e agli attori e questi fossero altrimenti autonomi.

Occorre mettere in chiaro che l'opposizione di classe è solo parvenza e che la lotta di classe è una lotta per la ripartizione immanente al sistema, mentre il feticismo capitalistico deve essere messo in luce come una dimensione occulta e misconosciuta⁷. «Ciò che sovrasta i soggetti agenti e costituisce la condizione reale della valorizzazione è tuttavia la totalità del „soggetto automatico“, l'apriori costitutivo e trascendentale che appare solo nel singolo capitale, che però non è categoriale. Solo il capitale complessivo è l'automovimento del valore quasi come un „mostro che respira“ che si contrappone agli attori sebbene essi stessi lo producano»⁸. In relazione a ciò, ad esempio, anche «le macchinazioni degli USA» non andrebbero messe sul conto di un'ontologia dell'astratta volontà di potere, come è il caso per Urban⁹. Piuttosto le si dovrebbe comprendere e analizzare come parte della totalità capitalistica. Urban accusa la critica del valore/dissociazione di contraddire la sua critica della logica identitaria quando eguaglia i minimizzatori del virus ispirati alla critica del valore con i minimizzatori del virus tout court. Ma si tratta del contenuto e della

4 Cfr. Urban, Andreas, Ein Gespenst geht um in der Wertkritik. Anmerkungen zur wert(abspaltungs)kritischer Corona-„Debatte“, 2022, wertkritik.org.

5 Kurz, Robert, Marx Lesen! Francoforte, 2006, 51.

6 Ibidem, 42.

7 Cfr. Kommentar von Herbert Böttcher und der Redaktion zur Corona-Debatte innerhalb von exit!, exit-online.org.

8 Kurz, Robert, Geld ohne Wert, Berlino, 2012, 178.

9 Urban, Andreas, Propaganda und der geopolitische Abstieg des Westens, 2022, wertkritik.org.

struttura di pensiero in cui si articola, altrimenti si potrebbe – in modo puramente formale e meccanicamente critico dell'identità – insistere sul fatto che ci sono anche molti nazisti differenti e non tutti possono essere raggruppati insieme. Tuttavia i pensatori laterali critici del valore, come già accennato, sembrano solo corroborare con la critica del valore una posizione di per sé problematica di minimizzazione/negazione del virus. Questa sarebbe uno sviluppo della critica del valore/dissociazione „al passo coi tempi“¹⁰. Invece i nostri minimizzatori dovrebbero pensare contro se stessi invece di ritorcere improvvisamente e completamente i capisaldi della critica del valore/dissociazione, gettando ai piedi della critica fatta fin qui un risultato così effimero come se fosse uno sviluppo ulteriore, secondo il motto «prendere o lasciare». Per i «pensatori laterali» della critica del valore, che tornano a una critica personalizzatrice del capitalismo, è possibile constatare una svolta a 180°.

Non si preoccupano - come viene suggerito - di evidenziare le numerose contraddizioni, ma mirano piuttosto, sia pure con esitazione, a schierarsi da una parte, quella dei «pensatori laterali» perché vedono in essa un difensore della libertà minacciata dall'azione dei governanti. Non c'è demarcazione rispetto ai «pensatori laterali», essa è solo affermata come presupposto solo in modo formale e quindi privo di sostanza. L'unica demarcazione resta l'applicazione del metodo sì-ma-e tuttavia, per cui il pensiero laterale trionfa in modo contorto. Abbiamo evidenziato, ad esempio, il potenziale repressivo della politica delle misure contro il virus. In tutta serietà, tuttavia, siamo stati accusati di nuotare con il mainstream.

Uno dei trucchi dei «pensatori laterali» è quello di sfruttare singoli elementi della critica della sinistra per poi distorcerli in senso complottista e destrorso. I minimizzatori della pandemia che si vogliono «critici del valore» si limitano in realtà ad una banalizzazione della critica del valore, la quale si rende portavoce di posizioni problematiche «laterali» che si richiamano da una costituzione democratica ormai da tempo obsoleta, di cui la destra può giovare maggiormente, sulla base di dati che gli stessi autori hanno giudicato insufficienti fin dal principio.

Tale fideismo statistico, stigmatizzato persino dal sodale di Streifzüge, il «pensatore laterale» Franz Schandl nel testo *Die toteste Kontinuität oder: Der Fetischismus der Fakten*¹¹, diretto però contro i fautori della misure contro il virus, è in antitesi alle posizioni di exit!. Come critica ad exit! per il suo rifiuto di parteggiare per i critici delle misure contro il virus e contro la repressione dei «dominanti» si dice inoltre che un ruolo lo giocherebbe la collaborazione con alcuni teologi dall'influenza moraleggiante. Viene però trascurato deliberatamente che i teologi della critica del valore/dissociazione manifestano tutto il loro scetticismo circa moralità ed etica¹². La loro critica al ragionamento etico e moraleggiante è che esso ha come presupposto condizioni feticistiche che dovrebbero essere oggetto di riflessione critica. Non si comprende che sono proprio i teologi moralisti e fondamentalisti a dar man forte ai «pensatori laterali», proclamando, nelle parole del parroco Martin Michaelis, «La vaccinazione è peccato». Anche Jappe va a braccetto col moralismo quando, sulla stessa homepage, sostiene che si potrebbe sfruttare le sanzioni anti-russe, per ricavare una prospettiva trascendente rispetto ai problemi ambientali legati al consumo di risorse in termini di gas. Come mezzo collaudato egli propone un corrispondente «circolo virtuoso»¹³.

In Urban e compari il pensiero laterale, l'antisemitismo strutturale e i relativi media sono generalmente minimizzati. Li si identifica solo nella loro opacità per poi includerli nella loro apparente diffusione, con un grande gesto di resistenza, in un contesto apparentemente oppositivo e orientato alla critica del valore/dissociazione. Si uniscono ad una «resistenza democratica» in cui la libertà è difesa contro la repressione. L'idea che la democrazia divori i suoi figli è ovviamente

10 Urban, Andreas, *Ein Gespenst geht um in der Wertkritik.*, 2022, wertkritik.org.

11 In Birkner, Martin (a cura di), *Emanzipatorische Wissenschaftskritik*, Berlino, 2022, 18-31.

12 Cfr. Kloos, Dominic, *Die Himmelfahrt des Geldes in Prinzipienhimmel*, Bielefeld, 2022, così come diverse pubblicazioni di Netztelegram su oekumenisches-netz.de.

13 Jappe, Anselm, *Schluss mit Putins Gas?*, 2022, wertkritik.org.

estranea ai critici del valore sul fronte «laterale». Per questa via non si coglie più il fatto che, nella fase declinante del patriarcato capitalistico, esistano democratici autoritari e autoritari democratici. Ci si schiera invece dalla parte della democrazia e si depreca «la più grande perdita di libertà dal 1945» (Anselm Jappe). In questo modo l'Alzheimer cancella cose conosciute da molto tempo, ad esempio ciò che Robert Kurz ha scritto più di venti anni fa (ed è possibile trovare tali elementi essenziali anche in articoli precedenti): «Il mondo democratico è quindi un mondo di "costrizione muta" (Marx), che si manifesta in molte forme fenomeniche come legge di valorizzazione del denaro. L'emancipazione storica della democrazia ha avuto come risultato il fatto che tutte le persone potevano diventare un "sé" senza barriere corporative; ma gradualmente si è scoperto che questa "autorealizzazione" ha avuto un prezzo terribile. Al posto della sottomissione per nascita a "signori" personali subentrò la sottomissione all'*impersonale* e molto più totale signoria del denaro. Ognuno ha il diritto di essere ciò che la società mercantile totale ha fatto di lui. Ognuno è autorizzato a rappresentare i "suoi interessi", anche quelli "da senz'altro"; ma è proprio questa categoria di "interessi" in forma di merce che lo incatena strutturalmente alla propria miseria. La democrazia è libertà fino alla morte, almeno per una maggioranza crescente dell'umanità. Questo nucleo di repressione senza soggetto, questa sottomissione del processo vitale alle astratte leggi feticistiche della modernità, ha provocato fin dall'inizio critica e ribellione. Mentre la critica di sinistra ha sempre cercato disperatamente e invano di estendere la razionalità occidentale al di là della sua portata oggettiva, la destra (e il "radicalismo di destra") ha sempre mobilitato elementi di irrazionalismo, che tuttavia è solo il rovescio oscuro della razionalità occidentale»¹⁴.

Nella mobilitazione per difendere la democrazia contro le misure nei confronti del virus, i «pensatori laterali» che si ispirano alla «critica del valore» negano la pericolosità della pandemia. Questo riferimento a Ivan Illich illustra l'assoluto cinismo che ne deriva: «Nella "vecchia normalità" prima del 2020, c'era ancora un consenso medico relativamente ampio sul fatto che le persone molto anziane avessero poche possibilità di sopravvivere ad una procedura invasiva di ventilazione artificiale a causa dell'enorme onere richiesto per l'organismo, ragion per cui nella maggior parte dei casi sono stati evitati interventi medici così intensivi. Appare ora ragionevolmente certo che l'aumento della mortalità, specialmente durante la prima ondata dell'infezione, era dovuta almeno in parte alla prassi della ventilazione invasiva precoce nei malati di Covid ospedalizzati, specialmente quelli molto anziani. Anche a riguardo di questa pratica è forse possibile seguire Ivan Illich e vederla come una manifestazione di quella moderna repressione della morte, ad esempio quando Illich, riferendosi alla "morte in terapia intensiva", parla del "multiforme esorcismo di ogni forma della cattiva morte". 'Le nostre grandi istituzioni non sono altro che un gigantesco programma di difesa per mezzo del quale muoviamo guerra a forze e classi omicide in nome dell'umanità'. Questa è una guerra totale»¹⁵.

Naturalmente, un tale riferimento alla morte ha poco a che fare con la critica della rimozione della morte, come è stata formulata in connessione con una critica femminista della separazione del femminile nelle scienze naturali, che allo stesso tempo, si scaglia, ad esempio, contro l'energia nucleare quando si tratta della *sopravvivenza* dell'umanità. La difesa della morte di Urban/Uhnrast, d'altra parte, si approssima a quell'eroicizzazione o a quella celebrazione della morte che è visibile nelle Tempeste di acciaio di Jünger o nella "libertà per la morte" di Heidegger.

Su questo sfondo si mette in relazione l'elaborazione della guerra in Ucraina in Occidente con la crisi pandemica, vedendo la stessa logica all'opera in entrambi i casi: «Dall'inizio della guerra in Ucraina, abbiamo [sperimentato] considerevoli parallelismi nella sfera pubblica con i dibattiti sociali nel corso della crisi pandemica [...], che hanno in larga parte determinato il discorso negli ultimi due anni: con l'aiuto di un potente apparato di propaganda, si produce un "consenso" pubblico che non tollera alcuna contraddizione o addirittura specificazione. Se nella "guerra al virus" era già stata creata e invocata una "comunità solidale", che ha reagito con violento rancore a tutti coloro che hanno osato fare domande sciocche (circa lockdown, obbligo di mascherina, vaccinazioni,

14 Kurz, Robert, Die Demokratie frißt ihre Kinder, 1993, exit-online.org.

15 Urban, Andreas e Uhnrast, F. Alexander von, Corona als Krisensymptom. Teil II, 2022, wertkritik.org.

ecc.), è giunto ora il momento di un esercito di “solidali”, a fianco del governo ucraino e compatto contro l’aggressore russo»¹⁶.

La redazione di exit! ha deciso di non pubblicare i testi di Jappe, Urban e Uhnrast sull’homepage della rivista in quanto essi si opponevano diametralmente al pensiero della critica del valore/dissociazione¹⁷. La loro pubblicazione sarebbe equivalsa ad un’autoconfutazione. Non abbiamo neppure accolto la richiesta di esaminare in dettaglio i documenti estesi e al contempo logicamente oscuri e contraddittori di Urban/von Uhnrast. Non intendevamo perderci in discussioni pedanti come se non avessimo già criticato da decenni nei nostri testi la critica personalizzatrice, tipica del marxismo volgare che ne è il presupposto. Nel frattempo i testi di Jappe, Urban e von Uhnrast sono in circolazione, si propagano e vengono commentati nei circoli dei «pensatori laterali» presumibilmente «di sinistra».

La paura è che questo pensiero laterale si diffonda ancor più durante la crisi come una pericolosa variante del senso comune che esula dai livelli più generali. In questo modo esso protegge una nuova normalità post-postmoderna che fa appello in maniera reazionaria e regressiva al vecchio e a una «vita» astratta (inclusa la morte dei deboli in termini socialdarwinisti) invece di puntare a una *rottura categoriale* che critichi ancor più radicalmente tali idee. Già dopo la scissione di Krisis, diciannove anni or sono, era visibile uno spostamento a destra e una mutilazione della critica del valore, soprattutto in Streifzüge.

Non sorprende quindi che Andreas Urban adesso pubblici anche su Streifzüge e protesti per il fatto che gli studenti volevano bloccare una serie di eventi che erano stati organizzati da «pensatori laterali» all’Università di Vienna¹⁸. Suo è anche un apprezzamento critico del pensiero laterale di sinistra¹⁹. Comunque sia su Streifzüge non ci si fa problema a giustapporre posizioni differenti (cfr. exit! 14). Invece dal punto di vista della critica del valore/dissociazione è ancora importante ostacolare con tutte le forze ogni pensiero laterale e opporsi agli sviluppi della destra invece di lavorare sulle tendenze all’imbarbarimento in una lettura di pseudo-sinistra. La critica del valore/dissociazione è oggi marginalizzata. Non è un caso in un’epoca che dissolve tutto in interessi, identità e sensibilità vittimistica. Le nostre critiche, ad esempio quella di Thomas Meyer al transumanesimo e a una prospettiva gender non materialista, sono completamente diverse da quelle che esprimono gli ambienti del «pensiero laterale» in cui, fondamentalmente, ci si aggrappa all’esistente invece di superarlo. È nello stile dei «pensatori laterali» ed è uno stratagemma che li caratterizza, l’appropriarsi del patrimonio ideale della sinistra per deformarlo a loro vantaggio nel senso della «sestra e dinistra» della notevole poesiola di Ernst Jandl²⁰.

Ciò include anche il fatto che una normalità pericolosa e stantia sia presentata (di nuovo) come onesta, rispettabile e persino resistente, perseguendo ogni «devianza» e invocando un concetto ontologico di libertà ben radicato, in ultima analisi, nell’ideologia democratico-capitalistica, in cui è implicito anche il diritto liberale a una vita da paria. Exit! intende fare qualcosa di totalmente diverso.

La sinistra mainstream non si è solo incagliata nelle categorie, nelle idee e nei riferimenti tradizionali ma sta addirittura regredendo con l’inasprimento della crisi, rotolando all’indietro anche nel circolo di exit!. Per questa via la critica dell’antisemitismo strutturale viene gettata alle ortiche, non solo nell’ambito dei «pensatori laterali» ispirati alla critica del valore, ma anche più in generale nella sinistra, che già ne è a conoscenza.

Una sinistra ormai allo sfacelo necessita anzitutto di un nuovo/diverso quadro (teorico) di riferimento e di pensiero per comprendere l’attuale crisi mondiale ma anche per chiarire il motivo

16 Urban, Andreas, Ukraine – Krieg, Propaganda und der Abstieg des Westens, 2022, wertkritik.org.

17 Vedi a questo proposito la presa di posizione sulla homepage di exit-online.org.

18 Urban, Andreas, Der autoritären Komformismus der akademischen Jugend, 2022, streifzuege.org.

19 Urban, Andreas, Corona von links, 2022, wertkritik.org.

20 Si tratta di “lichtung”, 1966.

per cui essa stessa è in crisi invece di rovistare ogni volta tra i cimeli del passato. A questo scopo richiamiamo qui alcuni elementi essenziali della critica del valore, presenti in particolar modo nei testi di Robert Kurz. Il nostro compito è quello di mettere in luce con precisione sempre maggiore le strutture e i meccanismi (complessivi) nel solco della critica del valore/dissociazione (in cui la «dissociazione» viene spesso dimenticata, non solo in questa polemica) e in questo momento lo è ancora maggiormente. Solo a partire da questo si possono individuare alternative pratiche, senza privilegiare e appoggiare quelle che si collocano fin dal principio al di fuori della realtà. È necessario dunque sostenere la critica sociale, operando una rottura categoriale, anche se al presente viene accolta solo da pochi, nella fiducia che mai nulla è rimasto sempre così com'era.

Potrebbe sembrare che adesso, alla luce dei disastri della sinistra, non solo della destra, una nuova prospettiva di emancipazione vada cercata oltre la destra e la sinistra. A nostro avviso però ciò possa accadere solo nel solco della tradizione della sinistra, tenendo conto delle contraddizioni sociali. In questa tradizione occorre insistere su ciò che è rimasto inesaudito: l'abolizione delle strutture astratte di dominio, l'associazione dei liberi individui, la riconciliazione con la natura, l'eliminazione delle diseguaglianze e delle gerarchie sociali, non solo economiche e educative, ma anche del razzismo, del sessismo, dell'omofobia, dell'antisemitismo e dell'odio verso gli zingari, gli anziani e i disabili, che la sinistra ha percepito finora solo come contraddizioni secondarie – fatto da criticare aspramente!

Questo genere di emancipazione non la si può semplicemente sollecitare in maniera volontaristica; poiché coinvolge la prassi umana, deve nascere dalle contraddizioni sociali, al di là di un postulato morale meramente astratto. In quanto desiderio astratto, esso corrisponde solo a obsoleti bisogni «autonomi» borghesi, che si immaginano completamente indipendenti. Solo nella prospettiva della sinistra si è concepita finora una dimensione di emancipazione sociale (globale), inclusa la critica del dominio sulla natura, che non lascia indietro nessuno e che comprende anche una critica storica di se stessa (non da ultimo del marxismo tradizionale, legato al comunismo dell'est). Solo a questo punto struttura e azione troverebbero la loro unione contraddittoria.

Finora (metà dicembre) l'atteso «inverno della rabbia» è stato mitigato, forse mediante il vecchio stratagemma democratico della pacificazione («you never walk alone», «doppio taglio» etc.) e grazie al fatto che si è disposti, almeno fino a un certo punto, a sperperare la cornucopia delle risorse assistenziali (ma con l'enorme problema del debito pubblico). E comunque è inutile prendersela con Habeck, che scende a compromessi contro le sue stesse convinzioni. I pagamenti aggiuntivi per gas e elettricità non saranno dovuti fino all'anno prossimo, quando i sussidi statali potrebbero risultare insufficienti.

Inoltre non è possibile ignorare che pure nel contesto degli attori politici nel quadro della normalità parlamentare, soprattutto nei dibattiti sul sussidio contro la povertà e i diritti di cittadinanza, dal trattamento verso i rifugiati e dai dibattiti circa Hartz IV, riemergono alla superficie tutte le tradizionali infamie provenienti dalle latebre democratiche: repressione e denigrazione dei superflui, unite all'obbligo del lavoro e alla selezione di chi è utile e di chi è superfluo come frutto della feticizzazione del lavoro. In questo senso le parole del Ministro liberale della Giustizia sono solo la punta dell'iceberg: «Quando si tratta di immigrazione, tutte le braccia valide per il mercato del lavoro sono le benvenute; non però quelle che vogliono solo infilare la mano nel sistema sociale. Questo vale anche per la questione della "cittadinanza"» (Kölner Stadt-Anzeiger dal 29 novembre 2022). I rifugiati devono pagare un prezzo per la liberalizzazione dell'immigrazione: li si potrà espellere più rapidamente. Anche il Ministro degli Esteri, Annalena Baerbock, non bada alle violazioni dei diritti umani. Se si tratta della «guerra di Putin» in Ucraina si produce in toni lacrimevoli e sdolcinati circa la nascita di un figlio e l'essere-madre solo per consegnare senza un fremito i profughi alla guardia costiera libica. Persino la guerra di Erdogan contro i curdi non desta interesse.

La *rozza condizione borghese* si palesa come l'altra faccia del sentimentalismo democratico. Si è imposta come parte della normalità democratica. Il presunto «estremo» diviene «normale». Le sue

«forme di comunicazione e di azione apertamente brutali sono indissolubilmente legate alla normalità della vita sociale e politica» e nascono «da essa»²¹.

Resta da vedere cosa accadrà con l'inasprimento della crisi. I «pensatori laterali» e gli esponenti della destra saranno già pronti ai blocchi di partenza. Anche se però tutto andasse bene, non ci libereremo tanto presto delle tendenze di destra e del pensiero laterale; al contrario, è probabile che aumentino notevolmente in futuro, sostenuti dalla normalità democratica.

In una tale situazione una critica sociale emancipatrice come quella del valore/dissociazione è necessaria. Vi invitiamo quindi a donare per continuare ad affrontare gli sviluppi qui descritti. *Questo è ancor più vero* nel momento in cui una prospettiva da «pensatore laterale» guadagna terreno anche nel nostro contesto cosicché saremo forse costretti a perseguire i nostri fini di emancipazione con una base di persone più ristretta. Quanto più si propaga una concezione personalizzatrice del capitale, accompagnata dall'antisemitismo strutturale, e la «rozza condizione borghese» diviene la norma democratica, tanto più tutto ciò va contrastato da una critica del feticismo, specialmente quando questa appare come momentaneamente marginalizzata. Oltre alle proteste contro le pretese irragionevoli del patriarcato capitalista (costo dell'energia, bellicismo, senza però sottovalutare il regime russo), sono però indispensabili anche gli sforzi teorici per riordinarle e dare loro una direzione affinché - ceterum censeo - non scivolino nella barbarie!

Questo numero di exit! prende l'avvio con un testo di Robert Kurz già pubblicato nel 1994²²: «Fetisch Arbeit – Der Marxismus und die Logik der Modernisierung» [Lavoro feticcio – Marxismo e logica della modernizzazione]. In questo testo, secondo Kurz, con la fine dell'URSS anche il marxismo tradizionale è giunto alla fine storica. Il marxismo come ideologia modernizzatrice (così come il liberalismo e il fascismo) poneva al centro la moderna categoria patriarcale del lavoro. Ed è proprio dal punto di vista del lavoro che il marxismo ha formulato la sua critica del capitalismo, che è opposta ad una critica delle categorie del capitalismo, capace di includere il lavoro, la dissociazione, il valore etc. in quanto categorie storiche e di concepire il loro superamento e la loro abolizione, evitando di imporle o di regolarle in forma positiva (o di trasfigurarle come determinazione ontologica dell'essere umano). Al cospetto della crisi mondiale del capitale, il marxismo classico del movimento operaio non è più in grado di cogliere quanto essa sia reale poiché esso ritiene di avere già individuato il fattore decisivo nella «lotta di classe» e nell'«espropriazione della proprietà privata». Se la società del valore ha fine, il punto di vista del lavoro non può che rivelarsi reazionario – come dichiara lo stesso Kurz.

Moishe Postone è un classico della critica del valore e uno degli «ingredienti» indispensabili della critica del valore/dissociazione. Sono in particolare le riflessioni contenute nel saggio Nazionalsocialismo e antisemitismo, largamente conosciuto da molti esponenti della sinistra, che restano attuali di fronte alla crisi mondiale del capitale (come si vede, del resto, nella crescita impetuosa del populismo di destra e delle folli teorie della cospirazione). Nel testo *Der Wert und die «Anderen» – wert-enspaltungskritische Korrekturen an der Theorie Moishes Postones* [Il valore e gli «altri» - Correzioni nella prospettiva della critica del valore/dissociazione alla teoria di Moisse Postone] Roswitha Scholz espone i problemi della teoria di Postone, legati alla mancanza di una teoria della crisi e alla sua limitazione androcentrica, quest'ultima predominante nella maggior parte delle correnti della critica del valore. Scholz mostra come il problema del feticismo nell'elaborazione di Postone deve mutare qualitativamente attraverso la critica del valore/dissociazione, così da tenere in considerazione la totalità spezzata della relazione basata sul valore/dissociazione.

La diffusione globale dell'inflazione viene spiegata semplicisticamente facendo ricorso alle politiche anticicliche e all'interventismo statale nel contesto delle misure di emergenza per arginare la pandemia di Covid-19, ulteriormente peggiorati dalla guerra in Ucraina. Simultaneamente, dallo scoppio del Covid-19, epidemiologi della gestione della crisi e sostenitori della paranoia complottista sinofoba si combattono senza individuare le ragioni profonde dell'origine di questa

21 Heitmeyer, Wilhelm, *Autoritäre Versuchungen*, Berlino, 2018, 279,

22 Pubblicato in Fleischer, Helmut (a cura di), *Der Marxismus in seinem Zeitalter*, Lipsia, 1994, 162-184.

pandemia nella crisi del capitale, comprese le sue forme sempre più radicate di razzismo e di patriarcato. Fin dalla sua genesi Rob Wallace ha saputo identificare la falsa contraddizione tra una critica oscurantista e riduttiva della scienza moderna – talvolta definita come liberale o anche come critica della «micro-biopolitica» - da un lato, secondo cui la pandemia è il frutto del cosciente dominio tecno-scientifico sui corpi da parte di Big Pharma e degli Stati, e una tecnocrazia epidemiologica quiescente dall'altro, desiderosa di responsabilizzare i cinesi e le loro abitudini alimentari «primitive» per l'insorgenza di SARS-CoV-2, che mira ad una nuova ondata di modernizzazione dei sistemi alimentari asiatici al posto delle precedenti pratiche, viste come barbare. Nel saggio *Die Pandemie in der fundamentalen Krise des Kapitals: Globale Inflation, Platzen der jüngsten globalen Finanzblase und sozialer Zerfall in der Besonderheit Brasiliens unter Bolsonaros Regierung* [La pandemia nella crisi fondamentale del capitale: inflazione globale, scoppio dell'ultima bolla finanziaria globale e disintegrazione sociale nel caso particolare del Brasile sotto il governo di Bolsonaro], Fabio Pitta e Allan Silva partono dalla critica dell'antinomia Stato-mercato e dalla critica del valore/dissociazione per esaminare l'emergere della pandemia in seno alla doppia dinamica del processo storico di crollo della modernizzazione, vale a dire come prodotto della distruzione della natura per le spinte modernizzatrici, in seguito alla crisi della riproduzione fittizia del capitale globale. Nel caso dell'inflazione dei titoli di proprietà con la relativa economia della bolla finanziaria si verifica il trasferimento di capitale reale fittizio per la produzione di merci, accelerando il conseguimento dei limiti interni ed esterni della forma capitalistica della società. A questa dinamica si collegano le forme masochistiche di amministrazione della crisi sanitaria ed economica in Brasile, che si mediano con le «ideologie della crisi» del nuovo estremismo di destra, inteso qui come una forma di «pseudo-ribellione immanente» (Robert Kurz). Alla fine, l'ultimo processo inflazionistico viene spiegato come manifestazione di un'altra bolla finanziaria mondiale in procinto di esplodere, che porterà alla disgregazione sociale, come anche all'imbarbarimento del patriarcato, del razzismo e della precarizzazione del lavoro.

Nel testo *Zerrissen zwischen Ost und West – Kurzer historischer Überblick über den Weg in den Ukraine-Krieg vor dem Hintergrund der Weltkrise des Kapitals* [Lacerata tra Oriente e Occidente – Breve panoramica storica del percorso verso la guerra in Ucraina sullo sfondo della crisi mondiale del capitale] Tomasz Konieczny descrive la genesi della guerra ucraina come un elemento del processo di crisi globale. Dopo aver tratteggiato brevemente il fallimento del «socialismo reale» con il suo capitalismo di Stato nel contesto del periodo di stagflazione degli anni '70 e delle crisi del debito degli anni '80, la catastrofica trasformazione sistemica dell'Ucraina vi appare come un esempio particolarmente lampante per i crolli socio-economici nello spazio post-sovietico. Come si vedrà, l'Ucraina non si è mai ripresa da questo shock di trasformazione, che ha distrutto la logora base industriale a capitalismo di Stato di stampo sovietico senza creare alternative concorrenziali nella semiperiferia dipendente.

Si interpreta l'Ucraina come un'economia nazionale non più vitale, incapace – così come molti Stati post-sovietici sprovvisti di risorse esportabili – di mantenere un processo di valorizzazione sufficientemente forte da garantire stabilità nazionale e politica sulla base del livello di produttività globale. La «debolezza» dello Stato ucraino, la formazione di un'oligarchia emersa dalla nomenclatura e l'instabilità politica del paese, impoverito e scosso da crisi frequenti e particolarmente gravi, sono intese come la conseguenza del limite interno del capitale, che si manifesta con sempre più evidenza a livello globale, soprattutto perché – come viene illustrato – l'Ucraina è inglobata nei circuiti deficitari regionali e nelle bolle del debito.

Questa instabilità interna, sfociata in un dominio oligarchico caratterizzato da incessanti lotte di fazione – invece che in un regime autoritario come in Russia – è il fulcro in termini di politica di potere – oltre ai vincoli concreti dovuti alla crisi sistemica - per gli interventi esterni che l'Occidente e la Russia hanno messo in atto con intensità crescente dalla rivoluzione arancione alla guerra di aggressione di Putin. A causa della crisi l'economia ucraina era allo stremo già verso il 2013 cosicché l'oligarchia al potere ha dovuto optare per l'integrazione in un sistema di alleanze. Ne è seguita un'escalation fino alla guerra, dovuta al tentativo da parte dei due campi geopolitici, l'Occidente e la Russia, di sottrarre con ogni mezzo questa terra di confine alla presa del rispettivo avversario.

Nel corso della crisi anche la guerra si sposta dalla periferia verso i centri capitalistici. La guerra in Ucraina e le reazioni occidentali, in combinazione con gli altri punti caldi della crisi, hanno il potenziale per degenerare in una conflagrazione globale. Nel suo testo *Weltvernichtung als Selbstvernichtung – Was im Anschluss an Walter Benjamin «zu denken» gibt* [La distruzione del mondo come autodistruzione - A cosa «pensare» seguendo Walter Benjamin] Herbert Böttcher si riallaccia alle analisi di Robert Kurz presentate in *Weltordnungskrieg* [La guerra dell'ordine mondiale]. Qui l'autore aveva posto in relazione i processi di disgregazione e le guerre che li accompagnano con il vuoto della forma capitalistica di produzione e riproduzione, che si dirige verso la distruzione del mondo e l'autoannientamento. Riferendosi alla concezione della storia di Benjamin, in cui il passato e il presente entrano in una nuova costellazione di fronte alle catastrofi come «istante di pericolo», Böttcher getta uno sguardo sulla crisi mondiale, che si sta pericolosamente intensificando fino alla distruzione del mondo e all'autodistruzione. In questo senso l'approccio di Benjamin alla totalità, intesa come struttura di crisi e feticistica – per quanto criticabile nella sua limitatezza – può diventare un punto di riferimento e di ispirazione per la critica del valore/dissociazione. Contro la tendenza ad orientarsi nei confronti delle minacce, in senso immanente e regressivo in termini di classe, identità, interesse, cospirazione etc., possiamo leggere Benjamin così da identificare la rottura coi rapporti feticistici dominanti come un presupposto irrinunciabile per una prospettiva di salvezza.

Il testo di Thomas Meyer *Alternative zum Kapitalismus – Im Check: Wirtschaftsdemokratie und Arbeiterselbstverwaltung* [Alternative al capitalismo – In prova: Democrazia economica e autogestione operaia] affronta un argomento molto discusso a sinistra (oltre ai beni comuni, alla post-crescita, all'economia di comunità etc.) che promette il superamento (almeno «a pezzi» respingendo o addomesticando le sue richieste irragionevoli). Entrambi questi «progetti» vengono considerati come un'obiezione praticabile al capitalismo (neoliberista) e alla sua fatale devastazione. Nella sua disamina di queste presunte alternative al capitalismo, Meyer riprende la critica marxista della democrazia (principalmente dell'austro-marxista Max Adler), la critica della democrazia economica (compreso August Thalheimer) e la critica dell'autogoverno operaio in Jugoslavia da parte dei filosofi di Praxis da molto dimenticati (come Svetozar Stojanovic e Michailo Markovic) per dimostrare che la democrazia economica è stata criticata in maniera spietata già in passato, cosicché ogni pretesa di «ripensarla» non si spinge realmente oltre ciò che era già stato pensato da tempo. Afferma inoltre che l'autogoverno dei lavoratori non può in alcun modo essere considerato come una «transizione sociale oltre il capitalismo» (Richard D. Wolff). Il risultato della democrazia economica e dell'autogoverno operaio è una democratizzazione e un'esecuzione «autodeterminata» della coercizione capitalista, non certo la sua abolizione. Al di là della critica marxista della democrazia (che sa individuare certi punti rilevanti, ma si mantiene nel campo della lotta di classe proletaria), si sottolinea come il riconoscimento democratico e la partecipazione delle persone presuppongono la sottomissione alla coercizione capitalistica verso la valorizzazione e alla capacità dei singoli di produrre valore. Quest'ultima è ormai al collasso, e con essa la base della democrazia (che, si badi, è capitalistica); questo significa che partecipazione democratica all'attività economica e l'autogoverno dei lavoratori nelle «loro» aziende diverranno sempre più irrilevanti e alla fine non otterranno molto di più del fallimento e della co-determinazione della povertà. Ciò che si critica in questi discorsi è che essi si limitano alla cornice formale capitalistica e che i relativi «programmi» sono legati al successo della valorizzazione e quindi al successo dell'affermazione «autogestita» nella concorrenza – il che viene occasionalmente richiamato nel dibattito sulla democrazia economica e ben presto di nuovo «dimenticato», senza che venga sviluppata una qualsiasi critica sistematica.

Come di consueto infine segnaliamo alcune pubblicazioni: in francese per *Crise et Critique* (Albi) di Robert Kurz è uscito *Gris est l'arbre de la vie, verte est la théorie* [Grigio è l'albero d'oro della vita e verde è la teoria] e *L'État n'est pas le sauveur suprême - Thèses pour une théorie critique de l'État* [Lo Stato non è il salvatore supremo - Tesi per una teoria critica dello Stato]. In italiano per Meltemi (Milano) *Il capitale-mondo - Globalizzazione e limiti interni del moderno sistema produttore di merci*. In portoghese *Consequência* (Rio de Janeiro) ha pubblicato *Antissemitismo et Nacional-Socialismo - Escritos sobre a questão judaica* [Antisemitismo e nazionalsocialismo – Scritti sulla

questione ebraica] di Moishe Postone mentre un'edizione in due volumi del suo lavoro sarà pubblicata in francese da Crise et Critique Oeuvres de Moishe Postone - Repenser une théorie critique du capitalisme au XXI e siècle [Opere di Moishe Postone – Ripensare una teoria critica del capitalismo per il XXI secolo] (il secondo volume è previsto per la fine del 2023).

Inoltre Edufes (Vitoria/Espírito Santo) ha pubblicato un testo digitale sulla storia della modernizzazione del Brasile Os sentidos da modernização: ensaios críticos sobre formação nacional e crise [I significati della modernizzazione: saggi critici sulla costituzione nazionale e sulla crisi] (edufes.ufes.br/). Gli autori fanno parte del gruppo di critica del valore/dissociazione di San Paolo, collegato alla locale università. Presentano i loro studi in diversi saggi che trattano della costituzione del lavoro astratto, del patriarcato e del razzismo nella storia brasiliana, nonché delle crisi delle categorie capitaliste dopo la modernizzazione di recupero degli anni Settanta.

Sul tema della guerra ucraina e della sua «preistoria» è apparso per Consequencia Ucrânia - O grande jogo - A luta pelo poder entre o Leste eo Ocidente na crise global [Ucraina – Il grande gioco – La lotta per il potere tra l'Oriente e l'Occidente nella crisi globale). Il libro raccoglie venti testi di Tomasz Koniecz pubblicati tra il 2014 e i primi mesi di guerra.

Nel suo libro Verso la chiesa imprenditoriale (Echter-Verlag, Würzburg) Herbert Böttcher illustra la trasformazione della chiesa in "chiesa imprenditoriale" (il libro è una versione ampliata, lunga circa il doppio, del testo omonimo già pubblicato su Exit! 17). L'«occasione» per questo "inizio" è la crescente perdita di importanza della chiesa – e nel bel mezzo delle crisi sociali – accompagnata da un massiccio calo dei fedeli. Le relative riforme cercano di allacciarsi ai concetti di gestione aziendale, per adattarsi alle condizioni del capitalismo. Si vuole stare «al passo coi tempi», più precisamente all'altezza del collasso della società capitalista. Da un lato Böttcher si occupa dei progetti che aprono la strada verso una «chiesa imprenditoriale», dall'altro con i processi di rinnovamento sinodale mediante cui la Chiesa cerca di rinnovarsi al suo interno, aggirando le crisi sociali e le loro vittime. In questo modo il rinnovamento diviene il perfezionamento dell'adattamento alle condizioni capitalistiche.

Nel suo libro Die «Himmelfahrt des Geldes» in den Prinzipienhimmel – Zur Finanzialisierung des Kapitalismus und den Grenzen christlicher Sozialethik [L'«apoteosi del denaro» nel cielo dei principi – sulla finanziarizzazione del capitalismo e sui limiti dell'etica sociale cristiana] (AJZ-Verlag, Bielefeld) Dominic Kloos affronta i modelli argomentativi della dottrina sociale della Chiesa. Sull'esempio della dichiarazione vaticana sul ruolo dei mercati finanziari, Oeconomicae et pecuniariae quaestiones (Questioni di economia e moneta), egli dimostra come giudizi morali e prese di posizione politiche vengano dedotte dai «principi celesti» della dottrina sociale senza confrontarsi criticamente con le condizioni sociali cui i mercati finanziari sono collegati. Diverrebbe così chiaro come l'accrescimento del denaro attraverso le transazioni sui mercati finanziari è una reazione alla crisi dell'accumulazione nell'economia reale. Questo a sua volta ha la sua causa centrale nella sostituzione del lavoro produttivo di plusvalore con la tecnologia. Questo limite interno del capitalismo non può essere superato, né compensato a lungo termine dall'offerta di «denaro senza valore» (Robert Kurz) ed ha conseguenze disastrose. Tutto questo dovrebbe essere oggetto di riflessione. Sembra invece più semplice aggrapparsi a imputazioni, giudizi e pretese morali sull'operato degli attori. In questo modo però non si può certo invertire la rotta della catastrofe verso cui il capitalismo nella sua crisi ci sta spingendo.

El capitalismo de hoy, l'incertidumbre de mañana [Il capitalismo di oggi, l'incertezza di domani] (Pepitas de Calabaza, Logroño) di Clara Navarro Ruiz presenta in modo introduttivo i concetti di base per sviluppare una comprensione critica del capitalismo contemporaneo. Il libro si rivolge a un vasto pubblico e cerca di dimostrare che, contrariamente a quanto affermano i suoi apologeti, il sistema capitalistico ha attualmente seri problemi nella sua riproduzione. Anche se l'analisi si basa solo in parte sulle tesi della critica al valore/dissociazione, il libro mette comunque in chiaro come il capitalismo contemporaneo poggi su basi traballanti. Sono segnali chiari del fatto che il capitalismo sta vivendo il suo inesorabile ed inevitabile declino.

Il testo inizia con una breve descrizione dei concetti fondamentali della logica interna del capitalismo (valore, valore di scambio, lavoro astratto) e spiega come il capitalismo sia oggi

attraversando la sua fase crepuscolare. A tal fine, il testo verte su alcuni aspetti delle tesi di Kurz sul crollo del capitalismo. L'analisi si rivolge poi ai fenomeni della globalizzazione e del «capitalismo delle piattaforme» e illustra fino a che punto sia l'una che l'altro siano sintomi di una crisi fondamentale del capitalismo. Il libro si chiude con un capitolo sugli effetti del capitalismo sul rapporto con la natura, sul rapporto tra i sessi e sulla «razza».

Per Mangroven-Verlag (Kassel) è stato pubblicato il libro *Der Dialog – Ein Gespräch über Sinn und Unsinn der politischen Ökonomie* [Il dialogo – una conversazione circa il significato e l'assurdità dell'economia politica] di Knut Hüller e Klaus Müller, in cui si documenta il dibattito tra i due autori, che ha preso le mosse dalla recensione-saggio da parte di Hüller del libro di Müller *Auf Abwegen – Von der Kunst der Ökonomen sich selbst zu täuschen* (Colonia 2019) (la recensione e alcuni contributi al dibattito sono pubblicati su exit-online.org).

È doveroso infine citare il sito exitinenglish.wordpress.com su cui compaiono traduzioni in lingua inglese.

Johanna Berger è entrata a far parte della redazione.

Roswitha Scholz per la redazione di exit!, dicembre 2022.